

Dai falsi a Cesare Pavese

di GABRIELE NICOLÒ

Non è raro che dopo la morte di uno scrittore, pur noto e celebrato, si apra un periodo assai lungo in cui critici, giornalisti e lettori non ne parlano più. Spariscono sia l'uomo che la sua opera. Nel caso di Emilio Salgari, non desta sorpresa il fatto che dopo la grande emozione suscitata dal suo suicidio, in un primo tempo la reazione si tradusse in un silenzio sbigottito e in un brusco rallentamento nella pubblicazione delle sue opere e degli articoli giornalistici a lui dedicati. Sorprende invece che a tale rallentamento seguì una fase in cui la sua opera venne prepotentemente riproposta all'attenzione del grande pubblico, ma sotto le mentite spoglie di una produzione apocrifia che attribuiva a Salgari libri che non aveva mai scritto. Lo scrittore si suicidò nel 1911, e a partire dal 1920, quasi ogni anno per un intero decennio e dopo la seconda guerra mondiale fino agli anni sessanta, a intervalli più o meno regolari, vennero pubblicati libri che non erano suoi ma di qualche maldestro emulo e invece spacciati come autentici.

Ciò non significa che in questo confuso contesto non vedessero la luce nuove edizioni e ristampe di opere di Salgari già pubblicate: il problema è che era divenuto sempre più difficile distinguere l'originale dal falso. E così le ingiustizie patite in vita dallo scrittore, continuarono a tormentarlo anche da morto. Poco prima di giungere all'estremo gesto, Salgari

cas nel libro *Emilio Salgari. Una mitologia moderna tra letteratura, politica, società. II. Fascismo 1916-1943. Lo sfruttamento personale e politico* (Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2018, pagine 503, euro 35). Il volume fa parte di una tetralogia dedicata al mondo di Salgari, della stessa studiosa inglese, inaugurata dal libro, recensito in questa stessa pagina, *Emilio Salgari. Fine secolo. 1883-1915. Le vertici di una vita letteraria*. Nel 2019 e nel 2020 è prevista la pubblicazione degli altri due volumi, che saranno intitolati rispettivamente *Dopo-guerra. Il patrimonio del passato e le sorprese del presente. Conseguenze editoriali e critiche del patrocínio politico e della popolarità di massa* e *Albori del nuovo secolo. Maturità della nuova critica salgariana*.

Il secondo volume mira ad approfondire la ricezione dell'opera dello scrittore, nato a Verona nel 1862, durante il ventennio fascista, portando in primo piano «elementi anormali» (come li definisce l'autrice) che vennero ad aggiungersi al «fenomeno Salgari». Furono anomalie derivanti da due diverse forme di sfruttamento: quello che mirava al puro vantaggio economico e quello che aveva per scopo l'influenza politica.

Nel primo caso, il tentativo di far fruttare l'eredità salgariana sfociò nell'industria dei falsi: romanzi apocrifi creati da scrittori anonimi ma firmati Emilio Salgari. La seconda anomalia fu quella di avviare, tra il 1923 e il 1927, la fascistizzazione del romanziere con articoli e recensioni che interpretavano i suoi racconti secondo i dettami della nuova ideologia, e mettendo quindi in risalto, ad uso dei lettori, le virtù del coraggio, dello spirito d'iniziativa e dello sprezzo del pericolo, che costituiscono parte integrante della pagine salgariane. E questa tendenza, combattuta da coloro (non erano numerosi ma molto agguerriti e determinati) che si opponevano al fascismo, sfociò nel cosiddetto caso Salgari del 1928, quando si affermò sulla scena una sedicente campagna pro-



L'immagine del Corsaro Nero creata da Alberto Della Villa per la terza edizione del libro (1904)

Salgari che si prefiggeva ben altri obiettivi, ovvero la promozione del fascismo attraverso il canale letterario e tramite lo sfruttamento del nome di uno scrittore di fama. Una campagna che non solo – denuncia Lawson Lucas – finì per scagliarsi contro gli editori che avevano curato e divulgato le opere di Salgari (in particolare Bemporad, Vallardi e Sonzogno) ma produsse conseguenze nefaste per il buon nome dello scrittore e per l'integrità della sua opera.

Ma questa campagna, che l'autrice non esita a definire «spiacevole e scorretta», qualche effetto positivo lo produsse, sebbene involontariamente. Infatti il caso Salgari contribuì a rinnovare nei benintenzionati un genuino interesse per lo scrittore. L'undicenne Cesare Pavese rimase folgorato da quei romanzi d'avventura, in particolare dal *Corsaro Nero*. E a vent'anni, nell'inverno del 1928, proprio mentre imperverava il caso, Pavese decise di rileggere sistematicamente tutti i romanzi dello scrittore. E non solo per svago. Infatti, scrive l'autrice, Pavese, ben consapevole della sua vocazione letteraria, riconobbe in Salgari uno dei principali modelli cui ispirarsi per le sue sperimentazioni linguistiche e narrative. L'avventura di matrice salgariana rappresentava per Pavese anche un modo per esorcizzare la paura della morte e veniva a configurarsi come uno strumento di liberazione e di catarsi. Basti pensare alla poesia *I mari del Sud*, scritta nel 1930 e pubblicata nel 1936, in cui il poeta richiamava, in versi intrisi di malinconia, i giorni spensierati vissuti ispirandosi alle avventure di Sandokan.

Dopo la sua morte numerosi editori si arricchirono mettendo sul mercato libri facendoli passare per suoi. A ciò si accompagnò il tentativo di fascistizzazione del romanziere

aveva scritto: «A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle, mantenendo me e la mia famiglia in una continua semimiseria o anche di più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna».

Dopo la sua morte, dunque, ci furono editori che continuarono ad arricchirsi mettendo sul mercato libri facendoli passare come scritti da Salgari, sfruttando così la sua fama, assai vasta presso il grande pubblico affascinato, o meglio rapito, da suoi avvincenti romanzi d'avventura. Tale scenario è denunciato da Ann Lawson Lu-